

inservibile l'antica e grandiosa cisterna sull'acropoli fiesolana, furono impiegati in massima parte gli elementi costitutivi di un edificio dell'epoca classica, senza negare per altro che forse vi furono anche buttati, in minima parte però, materiali tolti da qualche altra fabbrica di tempi più recenti.

In questa riempitura infatti, oltre alle innumerevoli pietre informi o lavorate che si ottennero dalla demolizione dei muri, vi sono rappresentate anche le parti accessorie ed ornamentali, come gli embrici della copertura del tetto, i marmi delle pareti, i lastri dei pavimenti, perfino gli ornamenti esterni di terracotta. Vi è insomma un po' di tutto, ma non in quantità sufficiente, e con caratteristiche tali da farci ritenere che codesto fosse un edificio etrusco più tosto che romano. Tuttavia per quanto si può giudicare dai frammenti di colonne e dai pochissimi avanzi delle ornamentazioni fittili, io propenderei a credere che esso poteva risalire al periodo etrusco-romano, mentre etrusca ritengo la cisterna nella quale fu riversata una gran parte del materiale che lo componeva, ed etruschi altri monumenti dell'acropoli di cui si ha notizia.

Dai frammenti architettonici ricavati dalla cisterna, e da altri esistenti in altri punti dell'acropoli, i quali con ogni probabilità debbono riferirsi pure alla medesima costruzione, si può argomentare anche il genere e lo scopo di un tale edificio, il quale doveva sorgere non molto lungi dalla cisterna stessa.

Nella parte nord-est dell'acropoli, nel terreno prospiciente sulla valle del fiume Mugnone, al disotto dell'uscio che mette in comunicazione il terreno dei frati con la proprietà comunale, ho potuto identificare due altri pezzi di colonna, pure in pietra serena come gli altri avanzi già descritti, coi quali probabilmente erano associati. Il maggiore è lungo m. 1,25, ed essendo restremato ha i diametri rispettivi di m. 0,63 e 0,57; presenta inoltre, come il frammento maggiore estratto dalla cisterna, una parte del fusto spianata per circa un sesto della totale circonferenza. I diametri presi dal punto medio di tale piano corrispondono a m. 0,43 e 0,40. L'altro pezzo, rotondo, è lungo 0,42 ed ha il diametro di 0,40. Entrambi poi esibiscono un incavo rettangolare sul fusto (profondità rispettiva centimetri 4 e 8, larghezza 9 e 8).

Altri due rocchi di colonne in pietra serena si vedono murati sotto l'orto dei frati, dalla parte della legnaia (diam. 0,34 e 0,37).

Tenuto conto del frammento di colonna più grosso (cfr. fig. 17), l'edificio a cui apparteneva doveva essere di proporzioni assai considerevoli. È impossibile però, con gli elementi che si hanno a disposizione, stabilire la forma e le sue dimensioni precise. Quello che si può dire con buon fondamento, ammesso che anche i più piccoli pezzi come i frammenti di decorazioni fittili, di marmi, di embrici furono, come io suppongo, tolti da quel solo edificio, si riduce a questo. Doveva essere un edificio molto solido, con basamento a grandi massi accuratamente squadrati⁽¹⁾, con i muri costruiti di piccole bozze di pietra serena e calcina finissima, adorno al di fuori e al di dentro con colonne di varia grandezza; con le pareti forse coperte di marmi bianchi lusesi, con i pavimenti lastricati di coccio pesto e ricoperti di uno strato di battuto alla veneziana, col tetto formato da embrici grandi e rossi, con la facciata adorna di decorazioni e forse anche di figure fittili dipinte. Vi sarebbe abbastanza per convincerci che un siffatto edificio doveva essere dedicato al culto. Sarà stato quindi un tempio di una divinità a noi ora ignota, o forse anche qualche fabbrica annessa ad un tempio, a fornire il materiale necessario per rendere inservibile l'antica cisterna dell'acropoli fiesolana.

Date poi le colonne con una parte del fusto spianata, si potrebbe anche supporre che esse appartenessero ad un tempio del genere *pseudoperiptero*, e che almeno la colonna maggiore aderisse con la parte piana ad una parete esterna della cella.

Una tale forma di tempio non era del resto sconosciuta in Etruria, perchè Vitruvio⁽²⁾ ricorda che nell'architettura templare presso gli Etruschi era usata anche la forma *pseudoperiptera*.

Circa il tempo a cui poteva risalire codesta costruzione, nulla di concreto si può dire. Un elemento per giudicare della sua antichità potrebbe essere fornito dalla chiave di volta (fig. 19); ma non si può dimostrare che essa fu tolta dallo stesso fabbricato al quale appartenevano le colonne, e la maggior parte delle bozze lavorate di pietra serena.

(1) Infatti i più grandi massi non subirono l'azione dell'incendio, che probabilmente distrusse solo le sovrastrutture.

(2) IV, 7.